
Un Orizzonte di Pace

bollettino dell'associazione Stelle Cadenti

artisti per la pace- numero dedicato alle SALETTE DEL LIBRO

LE SALETTE DEL LIBRO

per il secondo anno.

Dal primo al 3 giugno si avrà la seconda edizione della fiera del libro, dedicata alla piccola editoria, editoria di movimento, ed autoproduzioni.

In questo secondo anno, facendo tesoro delle esperienze pregresse, intendiamo dedicare un accento particolare alla produzione di libri, letteratura, oggetti a stampa e informatici che si occupano di diritti umani, intercultura, pace nel mondo

Avremo salette di esposizione con i banchetti con i libri per ogni casa editrice, e poi incontri, presentazioni di libri, teatro, mostra del libro d'arte e poesia visiva.

Mostra di fotografie di bambini Palestinesi

Mostra Schegge di cultura: libri in marmo di Nicoletta Crocella

Questa è la iniziativa su cui intendiamo centrare questo numero dello speriodico, visto che abbiamo molte cose da proporre e libri di cui parlare. Una nota in primis: l'esperienza di preparare questa fiera, i colloqui, gli inviti, ci hanno permesso anche di allargare l'orizzonte delle nostre relazioni, e di scoprire molte case editrici che si discostano dalla concezione del libro soltanto come oggetto da vendere, per produrre un fatturato, ma che si caratterizzano per scelte editoriali specifiche, per amore e cura per i libri e per i lettori, con una grande attenzione ed un grande rispetto, specie quando sperimentano modi nuovi, ardite ipotesi di quasi libri, libroidi, o libri inchiesta, materiale che scotta, di difficile diffusione, ma non per questo meno importante e necessario al nostro panorama culturale, alla informazione, alla vita intesa come relazione e scambio.



Fuori delle salette, il 2 giugno 2006, in un momento di bel tempo, si presenta il libro TURNING, di Antonella Barina.

CAPODANNO

Quest'anno è iniziato per noi con eventi importanti, come il capodanno dedicato alla Palestina: una esperienza molto bella in cui abbiamo abbinato il clima di festa e di amicizia con l'impegno e la volontà di raccogliere almeno i fondi necessari per la adozione a distanza di un bambino palestinese orfano o ferito. La serata è stata curata insieme da noi e da Lena e Jousef Salman per la Mezzaluna Rossa. Lena ha cucinato una ottima cena palestinese, molto abbondante, che è stata apprezzata da tutti. Noi abbiamo curato l'organizzazione generale, dall'allestimento della sala, la mostra alle pareti di manifesti ed opere su e per la Palestina, il contatto ed il coinvolgimento del duo musicale che ha proposto canzoni della tradizione italiana, mentre Lena ed Jousef hanno portato musica palestinese che ha fatto da sottofondo alla nostra serata. Sul sito www.edizionistellecadenti.org c'è una pagina dedicata all'evento.

8 MARZO

La giornata internazionale della donna non passa mai sotto silenzio per noi. Mentre la banalizzazione commerciale e

consumista sta distorcendo la percezione di molte donne, noi insistiamo per tenere viva l'attenzione sul senso di questa giornata in cui la festa si abbina al ricordo di episodi che pur considerati eclatanti, troppo spesso si ripetono, spostandosi nel mondo e che hanno sempre per protagoniste, e vittime le donne. Ci si affanna a sottolineare che il riferimento all'incendio di New York in cui morirono più di cento donne, arse dal fuoco che era divampato in una stanza chiusa non è la sola origine di questo giorno. Altri eventi, forse più politici, lo avrebbero generato, ma non credo che sia un caso il riferimento a quell'evento: la maggior parte delle donne che bruciarono in quell'incendio erano immigrate italiane, lavoravano in situazione di sfruttamento e di costrizione. La porta del laboratorio, che si trovava all'ultimo piano, era chiusa a chiave per evitare che le donne lasciassero il lavoro prima che le troppe ore che le inchiodavano alle macchine fossero terminate. Scoppiato l'incendio non fu più possibile soccorrerle, e molte di loro, mentre i parenti osservavano impotenti da terra, si buttarono nel vuoto per sfuggire alle fiamme. Fu una strage. Legarci a quel ricordo ci rende molto più



sensibili ad eventi simili che continuano ad accadere, troppe giornate della donna sono state segnate da eventi come il rogo delle fanciulle di un collegio cristiano rinchiuso, e che non poterono essere salvate in tempo, o quelle ragazzine pachistane che costruivano bambole in una fabbrica senza alcuna sicurezza: le bambole delle nostre bambine puzzano ancora dei loro corpi bruciati, dello sfruttamento, della poca cura che le donne e le ragazze ricevono, ma profumano anche della volontà di vivere, della forza, dell'impegno per il lavoro per sé e per la famiglia, delle mille storie di donne coraggiose che nel mondo cercano vie d'uscita e semplicemente vivono nonostante difficoltà ed oppressione. Per questo abbiamo presentato questo piccolo libro di STORIE di donne, perché dopo l'oppressione ed il dolore viene la determinazione e la voglia di vivere:

Presentazione di
STORIE DI DONNE di Nicoletta Crocella
un piccolo libro delle edizioni Stelle Cadenti dedicato alle donne del mondo



E mentre la luna
si nasconde
fiorisce
questa primavera
di gabbie e conflitto
Spezzare
ogni laccio
per costruire
una vera pace

8 MARZO 2007

BASSANO IN TEVERINA
viale Cesare Battisti
GIOVEDÌ 8 MARZO ORE 11



IL PRIMO APRILE abbiamo fatto l'assemblea dell'associazione, per incontrarci con i soci e le socie e guardare insieme il programma di quest'anno sul sito la pagina dedicata offre tutte le informazioni

Intanto, grazie alla presenza di Miriam che collabora anche con l'associazione Amici della Mezzaluna Rossa, abbiamo partecipato alla serata dedicata alla Giornata della Terra, il 29 marzo, ed assistito ai vari interventi, tra cui quello di Miriam, ed al recital realizzato dall'attore palestinese Mohamed Bakri., tratto dal romanzo "Pessottimista" di Emil Habibi.

Questo l'intervento di Miriam

"Sto vivendo non solo la mia vita ma anche quella di centinaia di martiri palestinesi, di centinaia di persone massacciate. Mi sento obbligato a portare avanti le loro speranze". Scriveva Emil Habibi. Gli scrittori e poeti palestinesi da Samih Al Kassem, Gassan Kanafani, Mahmud Darwish e tanti altri, ci raccontano la vita del loro popolo, i massacri, il dolore, le aspettative, le speranze, e in questo svolgono una funzione indispensabile e rivoluzionaria, rischiando carcere e repressione come tutti gli altri palestinesi. Non a caso Moshè Dayan affermò, parlando con la poeta Fadwa Tuqan, che i poeti sono i più pericolosi e che lui temeva più la poesia dei kalashinkof, perché una poesia genera dieci fedayn.

"I problemi aiutano l'immaginazione a creare" diceva Samih Al Qassem e sono molti i palestinesi che scrivono. Scrivono dei bambini in carcere a 12 anni come Samj Farraj:

"Muoiuno cento volte al giorno
nel carcere dove il tempo li vede e si vergogna
nel carcere dove il tempo non ha la stessa dimensione del vostro"

O della vita sotto occupazione come Suad Amiry. La censura è feroce e si da fare per mutilare le opere di questi scrittori, ma loro non taceranno mai perché come diceva Muin Bsisu "I ricchi hanno Dio e la polizia, i poveri le stelle e i poeti" Emil Habibi riconosciuto anche in Israele come uno dei più grandi scrittori palestinesi, nato nel 1920 a Shafa Amer vicino Nazaret e morto nel 1996 ad Haifa, aveva come reale interesse la letteratura, ma considerava suo dovere mettere al primo posto la lotta politica anche a costo di sacrificare la propria carriera letteraria. Iniziò la sua militanza nel 1940 nel partito comunista che dopo la fondazione di Israele diventò il partito comunista israeliano e fu capo redattore dal 1948 del giornale "Al Ittiad" (L'Unità) solo nel 1989 si è dimesso dal giornale e dal partito per divergenze ideologiche. La lingua di Habibi apparentemente semplice si misura con la tragedia quotidiana usando il registro dell'ironia, importante caratteristica della scrittura e della complessa anima palestinese. Dice con leggerezza cose terribili, ci introduce nel cuore della tragedia e nelle più drammatiche situazioni quasi con levità, ma proprio per questo colpisce più profondamente.

Miriam Marino



NO COPY RIGHT

(da Logos Quotes)

Autore - Rosa Montero

Spagnolo - la cultura es siempre así, capa tras capa de citas sobre citas, de ideas que provocan otras ideas, chisporroteantes carambolas de palabras a través del tiempo y del espacio

Italiano - la cultura è sempre così, strato su strato di citazioni su citazioni, di idee che provocano la nascita di altre idee, scoppiettanti carambole di parole che attraversano il tempo e lo spazio

FESTA DELLA MAMMA

Abbiamo sempre guardato a questa giornata con molta sufficienza, temendo che la retorica di omaggio alla mamma nascondesse la solita fregatura: tu fai festa per un giorno, e tutti gli altri ti danno per tutti. L'immagine della madre come "un albero grande, che tutti i suoi frutti ti da per quanti gliene domandi..." inutile nascondere, ci fa un po' orrore. Sembra una festa commerciale con obbligo di regalino, o almeno di un fiore che renda tangibile l'affetto dei figli e figlie, e dei padri, verso la Mamma. La solita americanata, importata qui un po' per imitazione un po' per sostenere la nostra immagine mammona...

Con queste premesse ho letto l'articolo di Maria G. Di Rienzo di cui riporto un brano di seguito; come non ringraziarla per aver rimesso a posto il senso e l'importanza di una festa che ha nobili origini, e che dovrebbe venir celebrata in tutta la sua importanza?

PER COSA MIO FIGLIO VA A MORIRE? IL LINGUAGGIO SEMPLICE DELLE MADRI STATUNITENSIS

Una tradizione di madri.

Pochi sanno che la "festa della mamma" fu stabilita come ricorrenza di protesta dopo la Guerra Civile negli Usa, da parte di madri che avevano perduto i loro figli nella carneficina della guerra. Ma molti gruppi di donne pacifiste americane riconoscono quale loro ispiratrice colei che pubblicamente sostenne questa idea e che scrisse il "Proclama del Giorno

della Madre" nel 1870: Julia Ward Howe. Nel Proclama si legge, tra l'altro: "Non permetteremo che le grandi questioni siano decise da forze non pertinenti. I nostri mariti non torneranno da noi con addosso la puzza del massacro, per ricevere carezze ed applausi. I nostri figli non ci verranno sottratti affinché' disimparino tutto quello che noi siamo state in grado di insegnare loro sulla carità, la pietà e la pazienza. Noi donne di una nazione proviamo troppa tenerezza per le donne di una qualsiasi altra nazione, per permettere che i nostri figli siano addestrati a ferire i loro".

La dichiarazione di Julia Ward Howe chiede inoltre un consiglio internazionale delle donne, un congresso generale senza limiti di nazionalità, che proponga mezzi con cui

"la grande famiglia umana possa vivere in pace" e promuova l'alleanza fra differenti nazioni e la risoluzione amichevole delle questioni internazionali. Numerose madri attiviste statunitensi hanno trovato una leader ed una nuova ispiratrice in Cindy Sheehan, il cui figlio è morto in Iraq, e che ha passato l'agosto scorso fuori dal ranch del presidente Bush per chiedergli spiegazioni al proposito. Una donna "sola", priva del sostegno di associazioni o partiti, forte unicamente della propria determinazione, ha portato con sé 100.000 sostenitori a Washington, nel settembre 2005, e scosso l'intera nazione. Una donna con una domanda semplicissima, amplificata ormai da un coro di migliaia e migliaia di altre voci: "Qual è la nobile causa per cui mio figlio è morto?". "La logica suggerirebbe", disse Swanee Hunt durante un incontro internazionale di pacifiste nel 2003, "che una donna che ha perso un figlio o una figlia in una guerra divenga amara e rabbiosa. Ci si aspetta

che questa madre si dedichi alla vendetta, e ad alimentare i fuochi dell'odio. Ma invece scopriamo che queste donne dicono: ciò che è accaduto a me non deve più accadere a nessun'altra, perché io so quanto è terribile, e cosa si prova. Perciò, per favore, non compatite queste donne. Queste donne sono giganti. Sono donne dall'enorme coraggio, e dal grandissimo impegno".

MARIA G. DI RIENZO



: Non Una donna, non un soldo per la guerra- Lo striscione della Ruta Pacifica ad una dimostrazione delle donne in nero

Ed a maggio stiamo preparando le SALETTE DEL LIBRO, fiera della

piccola editoria. dall' 1 al 3 di giugno nel borgo antico di Bassano in Teverina.

Molte sono le iniziative che si rincorrono, grazie anche alla collaborazione di tanti, sia case editrici che associazioni. Quest'anno pensiamo di dare molta attenzione alle presentazioni, in modo da consentire l'incontro con alcuni libri ed i loro autori e autrici. Non tutti potranno essere presenti, ma le loro parole parlano al posto loro, e rendono possibile un incontro intenso e stimolante.

Il primo giugno, dopo la inaugurazione, presenteremo il libro CAMMINAVO SUL TAPPETO DEI GIORNI di Gianluca Arena. Ho avuto modo di conoscere Gianluca, e sua moglie Ilaria, e la



bellissima Gaia, la loro bambina che ha soltanto otto mesi, quando loro, essendo da poco venuti ad abitare a Bassano in Teverina, hanno cercato l'associazione Stelle Cadenti, e seguendo il filo delle indicazioni sono giunti da noi. Da subito sono diventati attivi nell'associazione, con molta gioia da parte nostra: l'aver acquisito un socio ed una socia così giovani ed interessati è un piacere. Molto timidamente Gianluca mi ha passato il suo libro di poesie, pubblicato in seguito alla partecipazione ad un concorso da Aletti editore, ed io involontariamente ho tardato a leggerle con attenzione e ad esprimergli un parere, lasciandolo così nella convinzione che non mi piacesse. In realtà le poesie di Gianluca sono molto buone sia come scrittura, sia per la formazione culturale, che si intuisce ma non viene esibita, e per il contenuto generale. Rischiando seriamente su un tema in cui è difficile fare della buona poesia, riesce senza artificiosità o retorica a parlare d'amore, di sentimenti, a portarci dentro il suo mondo interiore, che è fatto di ascolto del proprio sentire, ma anche di interazione con l'altra, la donna, di cui ascolta, ed un po' teme, le emozioni ed i bisogni. Mi ha colpito il suo modo di giocare con questi temi, semplicemente esprimendosi. In alcuni momenti rivela la paura, tutta maschile, dell'incontro con l'altra, la sconosciuta, c'è un abisso di dolore, di timore. che sgomenta, ed affascina, ma allo stesso tempo mostra una volontà di entrare in relazione, di comprendere, di accogliere, di mettersi in gioco, che consente di fermarsi "sull'orlo dell'abisso", senza cadere e senza perdersi. Si spera che le difficoltà del quotidiano gli consentano di mantenere questa apertura, questa capacità di ascolto, che non guarda soltanto a se stesso, o alla coppia, ma sa aprirsi al mondo, osserva, accoglie e rifiuta, si coinvolge, non si chiama fuori, anch'egli fa parte della famiglia dei primati "inutilmente evoluti",

Presentazione del volume di poesie:

***Cammino sul tappeto dei giorni* di Gianluca Arena - Aletti Editore**

Abbassare le luci, fare silenzio fuori e dentro se stessi: è questa l'atmosfera migliore per avvicinarsi ad un libro di poesie, per poterne cogliere appieno il significato e le mille, sottili sfumature, le vibrazioni delle emozioni, il senso delle parole dette e di quelle non dette, i silenzi delle pause che si allungano per abbracciare i ricordi come i volti e le cose.

In un libro di poesie si entra in punta di piedi, perché esso ci introduce al mondo segreto di un'anima, ne svela il vissuto, i sentimenti, le conoscenze, la sua visione del mondo.

Ma leggere poesie significa anche, e direi soprattutto, entrare in esperienze emozionali che si caricano di corrispondenze, stabiliscono condivisioni, creano risonanze ora profonde, ora anche appena percettibili; anche se c'è sempre il rischio di non riuscire a penetrare fin nel profondo le parole e i significati che ad esse sono stati affidati.

La bella raccolta di poesie di Gianluca Arena, intitolata "Cammino sul tappeto dei giorni", si presenta originale ed intensa, e si offre al lettore con molteplici spunti e tematiche, introducendolo ad un mondo in cui l'esperienza personale si è sicuramente rivestita di poesia e le parole, i ritmi, le immagini stesse creano momenti lirici e fortemente comunicativi.

Stupisce innanzitutto una sensibilità così attenta in un autore così giovane; denota senza dubbio un animo capace di ascoltare le voci del cuore, di registrare gli eventi e le emozioni che ad esse si accompagnano. Grazie ad essa le esperienze convergono e acquistano valore e profondità, diventano momento di conoscenza, si trasformano in versi che fluiscono limpidi e sinceri, dotati di spontanea carica poetica. Sicuramente c'è un background culturale articolato e raffinato che risente della variegata lezione della poesia moderna, a partire dal simbolismo, ed è evidente la propensione per Cesare Pavese e Nazim Hikmet, che ideologicamente, culturalmente e poeticamente, sono come due punti fermi tra cui corrono questi versi; ma l'elaborazione è sicura e personale, e si avvale di uno stile essenziale, nitido e fortemente scandito, caratterizzato dalla precisione della parola che come un laser individua e determina la realtà, i pensieri e le cose. Non si tratta a mio avviso solo di scelta linguistica; nella sobrietà e proprietà lessicale, nella puntualità dell'osservazione e della descrizione così come nella razionalità della struttura e del pensiero, ravviso uno stile preciso, direi scientifico, desunto certamente dal mondo dei propri studi che della parola fa un uso estremamente mirato e della osservazione il campo della ricerca, della riflessione, della deduzione. Ciò aggiunge un merito in più alla qualità dei testi, allineandoli alla produzione poetica del secondo novecento, nata dalla corrente ermetica, per la quale il linguaggio scabro ed essenziale diventa mezzo di illuminazione e di interpretazione della realtà.

Così l'immagine che chiude la poesia "Notti atroci e vani giorni d'attesa..." : "... il tempo oscilla lento in un mare di spasmodico dolore, tra due istanti vivi di te" ha una matrice sicuramente tecnica, ma la definizione, invece di circoscriverla, esalta piuttosto l'intensità del sentimento, esprimendo con particolare efficacia il malessere grande, esteso che si pone tra i momenti estremi, che sono vivi, ma che sono troppo brevi, durano appena un istante.

Cammino sul tappeto dei giorni... così ha inizio una delle poesie, tra le più belle; la scelta di farne il titolo della raccolta appare ricca di suggestioni ed evidenzia l'atteggiamento introspettivo che vi corre trasversalmente e centralizza l'amore come tema privilegiato. E non solo perché dà voce ad un'esperienza personale fortemente significativa; l'amore è vita e nell'assenza c'è il vuoto, il ghiaccio, il buio. Sono appunto questi i termini che ricorrono per esprimere una condizione esistenziale di non felicità, altrove definita: "una trappola inespugnabile così sto chiuso tra le pagine di Kafka o come uno squarcio di colore nell'urlo di Munch". Il silenzio, invece, costituisce di stand-by, una pausa d'attesa, perché non manca – ed è giusto che sia così – la speranza, la proiezione nel futuro anche quando c'è il rovesciamento



temporale della clessidra del tempo. Mi riferisco alla poesia "L'ora che attendo, versi in futuro remoto"; letterariamente un ossimoro, ma solo un' apparente illogicità, perché è la nostra stessa realtà che si sdoppia, incanalata strettamente tra passato e futuro: e l'uno trova nell'altro le sue ragioni, la sua storia.

Altre poesie sono lievi e ricostruiscono luoghi ed incontri quasi familiari, restituendoci angoli della memoria, vicoli stretti e caldi nella loro umanità, fioche luci che svelano la piazzetta. Penso a Saba. Altre poesie si aprono alla realtà contemporanea, che viene raccontata per quello che è, attraverso brevi scatti, quasi fotogrammi; così "Guerra"; con le sue immagini crude evoca alla mente scene purtroppo note e suggerisce l'amara riflessione: "...vana evoluzione di primati". La guerra è infatti la più violenta ed esecrabile delle assurdità che percorre da sempre la storia e che induce ad una sola logica conclusione: "vani sono gli epitaffi... muta la parola" che vi è scritta, se tante morti ancora non riescono a parlare al cuore dell'uomo, a fargli cambiar rotta. Una follia. E "Follia" è lo stridente contrasto tra una notte silenziosa dove la luna "veglia in un'aura umida di magia" e il latrato che squarcia la notte, violandone improvvisamente l'incanto. Nella sua brevità il testo si carica di un valore fortemente metaforico che allude alla condizione umana: spesso, appunto, pura follia.

Da un punto di vista formale c'è da rilevare la musicalità intrinseca di queste poesie, e non solo per la ricorrenza di alcune frasi o per la disposizione disordinata delle parole o per la struttura a scalini alla maniera di Luzi che, come ha ben detto il professor Antonio Magliulo nella splendida prefazione, "accresce il valore delle parole stesse, come fossero schegge di verità o frammenti illuminanti, cadenti dall'alto", facendo poi, da esperto e cultore di arte qual è, un riferimento particolarmente significativo alle gocce cromatiche di Pollock.

"Io un giorno scrivevo poesie. Poi smisi e risi / amaramente / dolcemente / follemente" e, dopo versi estremamente scanditi, un'altra assonanza, che non è vuoto gioco di parole, ma balenante

riflessione: "...rabbia / solo sabbia / e polvere"; e non sfugge il tramutare del verbo: prima scrivere, poi assorbire, poi vivere, poi di nuovo scrivere poesie, quasi a tracciare un trascorrere verso un sentimento che rimane poi solo da raccontare, da affidare alle parole. Si avverte, leggendo questi versi, un andamento avvolgente, reso forte da un uso intelligente e sensibile delle figure retoriche, particolarmente delle anafore e dagli enjambements. Le prime ricordano il dolce ritmo e la struttura di molte poesie di Hickmet, imprimendo al verso un ritmo lento, che si apre alla emozione e al ricordo; gli enjambements invece velocizzano il verso, conferendogli una nuova musicalità, ma poi creano pause improvvise, nuove, tutte da scoprire. (...) Voglio solo brevemente soffermarmi su una poesia molto intensa che inizia con le parole: "Assorto / ad un palmo dal vuoto / due gocce bussano al vetro". Mi ha molto colpito perché costruita senza dubbio con sapienza: infatti le parole della frase iniziale ritornano nella frase finale, associate però in una combinazione diversa. "Assorto ad un palmo dal vetro in una bolla di vuoto". La nuova disposizione conferisce alle parole una vis poetica nuova, e sposta l'asse della poesia dall'esterno direttamente sul proprio io, sulla propria condizione esistenziale, che è vissuta come isolata e nello stesso tempo rarefatta e sospesa. Questa percezione di sé richiama alla parte finale di "C'è un verso che scrivi", dove c'è la storia di un amore che si è snodato tra incontri e incomprensioni, fino ad arrivare ad un nuovo momento, ad una ripresa, vissuta però con la consapevolezza dolente delle fragilità e precarietà del rapporto: "...abbiamo ripreso a vivere nello stesso respiro, ma ad un passo dal nulla". Alla luce di questa coscienza le parole diventano purtroppo "vane", "solo spuma", anche se sgorgano sincere dal cuore: "Dico solo le parole che sento / dolci appassionate / sincere / irripetibili".

Rapido il susseguirsi delle immagini che, affidate spesso al solo registro nominale, ben esprimono la sommazione delle emozioni che si accavallano sull'onda del ricordo, per

poi sciogliersi nella frase finale: "Se ora / sfiori la mia strada / ti lascio nel vento / lieve / come l'azzurro del mattino".

Veloci anche le pennellate che colorano i versi; tra tutti è ricorrente l'azzurro, il colore della nostra anima mediterranea, il colore che apre a spazi aperti, alla libertà del volo, ai sogni: denota le attese, una proiezione forte verso il futuro, che auguro a Gianluca Arena felice e ricco di brillanti affermazioni.

Insomma tanti fili preziosi tessono la trama di questi versi; danno voce ad un mondo interiore e registrano quello esterno, per la traccia che ha lasciato sull'anima. "Camminavo sul tappeto dei giorni", una bella, intensa raccolta, come dicevo all'inizio, dove sono davvero tanti i momenti in cui il tono si eleva, e le parole diventano vera poesia. Rubo, per concludere, la frase finale della prefazione di Antonio Magliulo, non trovando parole più belle e più vere: "... la poesia corre a volare alta, sulle ali dei sentimenti più puri; il linguaggio diviene leggero levigato, soave e si compie un prodigio raro, senza uguali: la sublimazione della parola in musica". Non possiamo non essere d'accordo con lui e non possiamo non augurarci che questo primo lavoro sia foriero di una produzione che andrà ad arricchirsi e a darci nel futuro altri momenti di sincera emozione. E in un mondo arido come quello in cui viviamo, ce ne è davvero bisogno.

Maria Luisa Pisacane





Dal periodico on line *La Non violenza in Cammino* prendiamo questa INTERVISTA A Maria G. Di Rienzo

"La nonviolenza e' in cammino": *Sulla tua carta d'identita' la professione e' "scrittrice". Senza offesa, Di Rienzo, come tale ti conoscono in mezza dozzina. Non e' un'esagerazione?*

- Maria G. Di Rienzo: No, davvero. E' la mia professione praticamente da sempre. Subito dopo aver imparato che i gatti sono magnifici e che aprire gli involucri dei formaggini puo' presentare qualche difficolta', ho imparato a scrivere. Da sola, prima di andare a scuola. Questo e' il motivo per cui leggo molto velocemente, ma faccio errori nel leggere anticipando il significato di una parola prima di averla decifrata lettera per lettera: infatti, ho appreso a decodificare le parole come simboli "interi". La prima cosa che scrissi a cinque anni fu una filastrocca in rima baciata, e ad oltre quarant'anni di distanza il virus contratto in cosi' tenera eta' si ripresenta occasionalmente... Perche' scrivo? Perche' e' la mia ancora di salvezza, il mio piacere supremo, il modo in cui comunico meglio, l'aquilone che io faccio volare e che per reciprocita' fa volare me, la mia "arma" (parafrasando Woody Guthrie potrei alzare una biro e dire: questa macchina si oppone ai fascismi). Naturalmente, l'aspirazione di chiunque scriva e' essere letto. Raccontarmi le mie stesse favole senza farne partecipi altri era gratificante fino agli otto anni o giu' di li', dopo di che ho cominciato a considerare i compagni di banco un pubblico a portata di mano: i piu' carini ricambiavano in disegni, suscitando la mia ammirata gratitudine quale essere totalmente negato per le arti figurative. Il mio primo interesse di scrittura erano e restano la science fiction e la fantasy, quali attrezzi che mi permettono una liberta' quasi sconfinata. Posso indagare tendenze gia' presenti nelle societa' umane e spingerle a realizzazioni diverse, posso figurarmi l'impatto di nuove tecnologie, disegnare scenari alieni... E' una pacchia, insomma. Da bambina leggevo Urania, probabilmente ero l'abbonata piu' giovane che avessero, anche se non devono averlo mai saputo.

*- "La nonviolenza e' in cammino": *E allora vediamo un po' questo scrivere ed essere letti. Dove pubblici, dove hai pubblicato?*

- Maria G. Di Rienzo: Per piu' di dieci anni ho scritto regolarmente per "Babilonia". All'inizio, nella seconda meta' degli anni '80, ero l'unica donna che firmasse con il suo vero nome su una rivista il cui sottotitolo era "mensile gay/lesbico". Scrivevo un po' di tutto: recensioni di fantascienza, ad esempio, passione che avevo ed ho in comune con l'allora redattore Giovanni Dall'Orto, un ottimo storico e giornalista, e impareggiabile come amico; e poi pezzi satirici, rievocazioni di figure storiche, recensioni letterarie, interventi politici. Il mensile ha avuto parecchie vicissitudini e scontri interni in cui ho scelto di non entrare, sino ad abbandonare la collaborazione. Attualmente ho una rubrica fissa su "Azione nonviolenta" e ne vado orgogliosissima, non per quello che riesco a scrivere, ma per la compagnia che ho a livello redazionale e di lettori/lettrici. Ho collaborato e collaboro occasionalmente con riviste di ogni tipo, dalle fanzine musicali incollate a mano alle pubblicazioni femministe, e poi qualche racconto e' finito sulle riviste di fantascienza.

Questo per quanto riguarda l'aspetto giornalistico della faccenda, diciamo. Sul web mi si sono offerte altre opportunità, come la collaborazione con il foglio elettronico "La nonviolenza e' in cammino" che da qualche anno mi riempie di gioia o con il bel sito de "Il dialogo". Spesso anche il sito dell'Università delle Donne pubblica i miei articoli o le mie traduzioni, e poiché sul web e' facile, e giusto, far "girare" i pezzi, ogni tanto mi accorgo di collaborare a mia insaputa a numerose altre riviste elettroniche. Infine, ci sono i libri, non molti ma ci sono: Favole per adultere, Babilonia, Milano 1994; Il linguaggio traveste i pensieri, La Fenice di Babilonia, Milano 1996; Donne disarmanti. Storie e testimonianze su nonviolenza e femminismi (con Monica Lanfranco), Intra Moenia, Napoli 2003; Senza velo. Donne nell'Islam contro l'integralismo (con Monica Lanfranco), Intra Moenia, Napoli 2005. Inoltre, fra poco dovro' alla gentilezza, all'abilita' ed alla fiducia di Nicoletta Crocella (edizioni Stelle Cadenti) l'uscita di un romanzo breve di fantascienza, Il giudizio di Morna, che scrissi nel 2001.

*- "La nonviolenza e' in cammino": *E delle commedie che mi dicit?*

- Maria G. Di Rienzo: Scrivere per il teatro era inevitabile, anche se non sapevo come e quando sarebbe accaduto. Se a dodici anni reciti Shakespeare, prima o poi scriverai commedie, tragedie o qualcosa che ci assomiglia. La prima piece strutturata l'ho scritta per un gruppo parrocchiale di adolescenti. Dovevano raccogliere fondi per costruire un pozzo in una missione africana. Non so come accidenti ci riuscimmo, ma sprememmo una donazione significativa ai tenerari che vennero a vedere "Una fata in collegio". La cosa divertente e' che dovetti scrivere il testo su misura per gli attori che avevo a disposizione, il che significava le attrici: una decina di simpatiche femmine e un singolo coraggiosissimo maschio... Recitare non era considerato dagli altri giovani cattolici molto virile. Onore a lui, in retrospettiva. Be', il parroco sapeva benissimo che ero una atea-femminista-divorziata-eccetera, ma la domenica dopo la recita fece (mi dissero) una bellissima predica sul fatto che nella comunita' c'erano persone come me, neppure cattoliche, che si erano impegnate nei progetti di solidarieta' della chiesa, mentre tanti mostravano una devozione di forma e non di sostanza. Onore anche a lui. Con la stessa compagnia e un mio lavoro contro il nucleare, "La citta' nuova", vincemmo un concorso per il miglior testo originale. Altri testi teatrali sono su "Favole per adultere", e questi sono stati messi in scena da gruppi diversi in svariati periodi. Altri ancora, come un paio di pezzi di teatro-danza, sono stati usati durante manifestazioni contro la guerra.

*- "La nonviolenza e' in cammino": *Come hai scelto di definirli "femminista"?*

- Maria G. Di Rienzo: Come scelgo di respirare: in realta', e' una cosa che funziona da sola. Va bene, va bene. Diciamo che l'ho scelto in modo conscio a quattordici anni, l'eta' della mia prima manifestazione pubblica: era un corteo femminista e alcune dimostranti invitarono noi ragazze che le guardavamo dai marciapiedi ad unirci a loro. Io accettai. Quelle donne "grandi" mi apparivano tutte straordinariamente



belle, vive, piene di energia. Se dovevo continuare ad esistere, pensai allora (e, visto come andavano le cose nella mia... disfunzionale famiglia, fino a quel momento non ne ero per nulla certa) era fra loro che avrei appreso come. E i fati furono benigni. Può darsi che i gruppi di autocoscienza eccetera oggi appaiano quadretti ammuffiti, ma un bel po' di quel che ho imparato su me stessa e sul mondo l'ho imparato grazie alle relazioni che ho stretto nei gruppi femministi.

* - "La nonviolenza e' in cammino":
Oggi pero' da questo punto di vista sei una "single".

- Maria G. Di Rienzo: Va bene così, anche se non e' del tutto vero, visto che faccio parte della "Convenzione permanente di donne contro le guerre". Ma va bene così perché per ogni cosa c'e' il momento adatto. Lavorare con le donne e per le donne in Italia e' ancora come viaggiare in mare aperto, con tutte le bellezze ed i rischi che ciò comporta. E' splendido il modo in cui il "linguaggio comune" opera nel reciproco riconoscimento e il senso di opportunità aperte che circola nei gruppi, il che spesso permette intuizioni profonde e soluzioni innovative. Ma ci sono anche i ma, appunto. Ho partecipato a gruppi femministi/femminili molto diversi, e sono giunta ad una conclusione personale: posso collaborare con qualunque donna (e qualunque uomo, certamente), e con qualunque gruppo femminile o misto, a progetti chiari e condivisi; non ho più l'energia per perdermi in discussioni futili o per assistere a "sgomitamenti" su chi ha simbolicamente "la testa del corteo", o per ripercorrere tutta una serie di ostacoli e di dubbi che io ho già saltato, abbattuto pacificamente, o risolto. cioè, non posso più far parte di gruppi femminili che contengano quelle che io chiamo "socie-di-rallentamento". Ad esempio, durante la riunione fondativa di un osservatorio femminile sul razzismo, una donna intervenne dicendo che le metteva allegria vedere tante femmine insieme, ma non ne capiva il senso. Glielo spiegammo. Al termine dell'incontro si rivolse ad un'altra donna, una delle organizzatrici come me, dicendo: "Avvisami quando si fa la riunione vera, quella con gli uomini".

Era la prima volta che scopro di non essere reale, in assenza di maschi. Vi aspetterete, suppongo, che la tizia in questione non si facesse più vedere, stante anche il fatto che vi erano associazioni miste in cui avrebbe avuto riunioni "vere" a volontà. Invece, divenne una "socia-di-rallentamento" fissa: le sue preoccupazioni vertevano sul disagio dei maschi, l'esclusione dei maschi e la possibilità che le nostre azioni "urtassero" i maschi. L'ovvietà che si volesse dare un'analisi di genere ai fenomeni razzisti le sfuggì sempre. Altre "socie-di-rallentamento" furono coloro che appartenevano al gruppo ma anche a partiti di sinistra: pian piano l'agenda dei loro partiti fagocitò l'agenda dell'osservatorio e le diverse appartenenze entrarono in conflitto. In sostanza, l'osservatorio si chiuse non perché era, negli intenti, femminista: ma perché non lo fu abbastanza.

* - "La nonviolenza e' in cammino": *Che ne penserebbe la sapiente Diotima? (Dai, e' una provocazione.)*

- Maria G. Di Rienzo: Bella la figura di Diotima nel Simposio, ha tutta la mia considerazione, ma visto che non e' il mio modello, sarei grata alle amiche che ci si rifanno se non me la tirassero addosso ad ogni pie' sospinto: tengo una conferenza su Aphra Behn, drammaturga, scrittrice, traduttrice e spia al soldo del suo governo, eccetera, e una scalmanata prende il microfono per ruggire a denti strettissimi che non ho menzionato Diotima. E allora? Diotima non e' il prezzemolo, a quanto ne so, e per collegarla all'Incomparabile Astrea (nome letterario e nome in codice di Aphra Behn) avrei dovuto spiegazzare la logica come uno strofinaccio. La stessa personaggioia si e' presa l'organizzatrice che mi aveva contattata in un angolo, a spiegarle come fosse stato un orrendo errore chiamare una senza-dea come me, anche se tutto il resto dell'uditorio aveva mostrato di aver gradito quel che avevo da raccontare e dato inizio ad interlocuzioni assai più interessanti. Il fatto che non condividessimo la stessa "fede" oltraggiava questa persona come se in sala si fosse presentato il mostro di Firenze. Se dosi massicce di Diotima fanno questo effetto, consiglierai moderazione. E considerate quest'altro

episodio: contribuisco ad allestire una mostra fotografica, un primo maggio, sul lavoro di produzione e riproduzione delle donne ed arrivano due sconosciute "filosofe", senza premettere neppure un "buondi", a chiedere con la stessa aria di duello: "Ma tu sei o pro o contro le pari opportunità?". Io sorrido e rilancio: "Diotima, vero?". Era vero. Allora, io sono una femminista che lotta per i diritti umani delle donne: sarà obsoleto e poco filosofico, ma tende a migliorare e a salvare vite di donne e bambine/i e uomini. Il mio orizzonte potrà sembrarvi basso, ma io lo vedo luminoso e attraente. E quando parlo di "salvezza" non mi sento un'apostola, rassicuratevi, ho chiarissimi i miei limiti e le mie capacità. Per cui lasciatemi fare il mio piccolo lavoro, io ho il massimo rispetto del vostro. E se volete prendermi per i fondelli vi aiuto pure, ridere fa bene, per cui eccovi il mio slogan alla "Catalano - Quelli della notte": "Vivere meglio e' meglio. Firmato: la Servetta di Tracia".

* - "La nonviolenza e' in cammino":
Perche' hai scelto la nonviolenza?

- Maria G. Di Rienzo: Perché non c'e', alla lettera, nessun'altra strada per la salvezza dell'umanità, delle altre specie viventi, del pianeta Terra. Nessuna. Se vogliamo che guerra, sfruttamento, esclusione, genocidi e ginocidi escano dalla storia umana, e dobbiamo volerlo, per il nostro bene e quello altrui, e' necessario che nulla e nessuno possano giustificare la violenza. Deve diventare un tabù, un orrendo obsoleto attrezzo appartenente al passato. Io molto probabilmente non vedrò mai il mondo nuovo in cui ciò potrebbe accadere, ma lo sogno, ed oltre a sognarlo metto cocciuti dei mattoncini atti a costruirne qualche parte dove posso. Con i training all'azione nonviolenta, con quello che scrivo, con atti concreti di solidarietà e amore. E con "l'amore duro" della lotta nonviolenta. Non vi piacerebbe vivere in un luogo in cui i vostri bambini guardino alle armi in un museo e dicano: "l'umanità era davvero così stupida, mamma?". E poter rispondere: "Sì, eravamo stupidi ed egoisti, ma c'era anche molto di buono, in noi, e abbiamo imparato".

* - "La nonviolenza e' in cammino": *Ho esaurito le domande. C'è qualcos'altro che*



vuoi dire?

- Maria G. Di Rienzo: Vorrei concludere con un appello: sarà spudorato e totalmente egoistico, per cui potete anche saltarlo e considerare il pezzo chiuso al paragrafo precedente. Sto per compiere 48 anni, l'età che aveva Charles Bukowski quando la lungimirante editoria statunitense si accorse infine che le sue opere non erano spazzatura. Io non sono un geniaccio come lui, ma se dovessi dare un giudizio comparativo direi che in Italia si pubblica ben di peggio di quel che scrivo io. Da circa vent'anni mando romanzi e raccolte di racconti a case editrici di ogni tipo. Non ho conservato le rarissime risposte, ma la più onesta l'ho ricevuta l'anno scorso e diceva più o meno: "Non abbiamo soldi, per cui non potremmo pubblicarla neppure se volessimo. Desidera la restituzione del suo dattiloscritto?". Li ho amati teneramente, neppure io ho un centesimo bucato. Il silenzio è la risposta che ottengo di solito, ma la caratteristica comune delle altre è quella di non aver letto neppure la prima pagina. Al primo posto della classifica di frequenza sta: "Non leggiamo i testi inviatici, però se ci manda tot euro può partecipare al nostro concorso". Umilmente, a volte ho osato far presente che non ho denaro disponibile, mi sono scusata per il disturbo e ho pensato che la cosa si chiudesse lì. Signori finissimi e di nome noto, a questo punto, si sono sentiti in dovere di scaricarmi addosso gragnuole di insulti e sarcasmi: chi mi credevo di essere e così via. Se qualcuno di loro sta leggendo glielo ribadisco: credo, e a ragion veduta, di essere povera, tutto qui. "Non pubblichiamo fantascienza": questa è invece stata la divertente replica di una casa editrice che ha in catalogo alcune delle opere migliori di sf degli ultimi anni e un paio di scartafacci veramente brutti, ancorché rientranti nel genere, degli amici degli amici. Non ho amici nell'editoria, pazienza. "Pubblichiamo solo opere spirituali. (Però può partecipare al concorso inviandoci \$\$\$\$)". Anche in questo caso, se costoro stanno leggendo: avete scorso una pagina, un paragrafo, un rigo? Che ne sapete? Poteva essere il romanzo più spirituale del secolo e ve lo siete persi, tie'. "Mi dia tot soldi, ovvero si assuma le spese di stampa, ed è fatta". No, preferisco restare in mezzo alle mie cartacce non pubblicate. Chiedo venia: ma credete che se quei soldi li avessi davvero non potrei arrangiarmi da sola? Pensavo che fare l'editore fosse un lavoro diverso dall'intermediario o sensale per la stamperia. Comunque, adesso chiudo. E no, l'appello non è inteso a dire "pubblicatemi, per carità", sono il dono di dio all'universo letterario". È inteso a ricevere risposte sensate. La prossima volta che vi capita in mano il mio ennesimo tentativo di fare il lavoro per il quale sono meglio attrezzata (non ho difficoltà a riconoscere che non so fare molto altro, oltre a scrivere), se vi prendete la briga di notificarmi un rifiuto, usate parole decenti quali: "Non rientra nei nostri programmi editoriali". Oppure, se il giorno vi è dolce in modo particolare e volete davvero fregiarvi del titolo di editori, ditemi: "Secondo noi non è perfetto, dovrebbe allungare il tal paragrafo, riscrivere il tal capitolo, dar maggiore spessore a questo o quel personaggio. Questa volta non ha vinto, signora, ma può ritentare". Una postilla smemorata: sempre riguardo alla mia attività, anzi all'attività altrui, mi sono dimenticata di dire che mi hanno tradotta in serbo-croato: Shura Dumanic è il

nome dell'intrepida editrice che presenterà questa versione del mio "Manuale per l'azione diretta nonviolenta", arricchita da testi di altri ecc., al prossimo Salone dell'editoria di pace. Se non è bello questo, come diceva lo zio di Vonnegut, cosa lo è?

Per le edizioni Stelle Cadenti presentiamo alle Salette del libro "Il Giudizio di Morna" di Maria G di Rienzo, pag 124, prima edizione 60 copie con inserita un'opera di Mario Palmieri realizzata appositamente per questo romanzo, firmata e numerata.



SEMPRE PIU' TRAGICA LA SORTE DEI PALESTINESI A 40 ANNI DALL'OCCUPAZIONE DEL 67

Tra pochi giorni ricorre l'anniversario dei 40 anni dell'occupazione di Gaza e Cisgiordania del 67. In questi 40 anni la vita della popolazione palestinese è andata sempre peggiorando dovunque essi si sono trovati a vivere e a parte la breve illusione degli accordi di Oslo, si è arrivati a un punto di non ritorno che si può senza mezzi termini definire tragedia umanitaria.

Per i palestinesi che vivono in Irak, profughi del 48 e del 67, la vita è diventata un inferno, nessuno è sicuro in Irak dopo la guerra preventiva di Bush, ma per loro è ancora più



insicura. Dal 2003 sono stati oggetto di ogni forma di discriminazione, di vessazione e di crudeltà, a Bagdad è in atto una sistematica pulizia etnica, solo nel 2006 ne sono stati uccisi oltre 600 dalle milizie sciite, più di 300mila sono stati costretti a fuggire perdendo tutti i loro averi, molti sono finiti in carcere, torturati e perseguitati, le loro case sono state messe a soqquadro, derubate e occupate da altri iracheni, gli sciiti particolarmente crudeli e sistematici in questo. Molti sono "scomparsi". I palestinesi in Irak sono bersaglio delle forze armate irakene, dall'esercito alla polizia alle milizie fondamentaliste. Oltre la violenza anche il processo di esclusione e discriminazione civile messo in atto dalle autorità irakene: i permessi di residenza annullati, ogni forma di assistenza e aiuto umanitario è reso impossibile, una legge obbliga ogni palestinese a presentarsi alle competenti autorità ogni tre mesi. I palestinesi che avevano un passaporto sono fuggiti e sono di nuovo profughi in Giordania e in Siria, gli altri sono senza passaporto e sono diventati apolidi. Quando vengono fermati per strada viene sottratto loro il passaporto e i documenti se non vengono uccisi. Ma anche fuggire non è facile, il loro stato giuridico non riconosciuto li rende la minoranza con più difficoltà a lasciare l'Irak. Mentre hanno accolto migliaia di irakeni, la Siria e la Giordania per i palestinesi hanno chiuso i confini. Solo nel 2004 la Giordania ha concesso l'ingresso a 386 persone sposate con giordani mentre la Siria ha accettato 256 persone nel 2006. Per cui sono sorti 4 campi profughi uno nel deserto giordano, uno in Siria, uno in Irak e uno nella "terra di nessuno" tra l'Irak e La Siria, nel deserto. I palestinesi vivono nelle tende da 4 anni e non possono lasciare il campo. In sostanza i palestinesi profughi in Irak stanno subendo una nuova Nakba senza che ci sia stata una sola presa di posizione della comunità internazionale per la loro protezione, per far pressione sulla Giordania e sulla Siria perchè accolgano i profughi o meglio ancora per far pressione su Israele perchè possano tornare nel proprio paese. Intanto nella striscia di Gaza, gli scontri tra le due diverse fazioni di Hamas e

Fatah diventano sempre più cruenti, il caos è totale, La gente è costretta a chiudersi in casa e su tutto questo infieriscono le continue incursioni israeliane. Giorni fa la popolazione è scesa in strada per protestare contro questi scontri fratricidi, senza successo. Questo caos è il risultato di un piano studiato da lungo tempo, e il frutto del comportamento della comunità internazionale che mai ha risposto agli appelli della società civile palestinese quando chiedeva protezione, la fine dell'occupazione e l'apertura delle frontiere, ma che anzi ha messo in atto un assurdo embargo da quando Hamas ha vinto le elezioni. Per parte sua Israele mentre ha sempre lasciato marcire le merci palestinesi chiudendo la porta della prigione di Gaza l'ha lasciata aperta per lasciar passare le armi ed alimentare e sfruttare lo scontro. La situazione economica: nessuna possibilità di lavorare, di commerciare i propri prodotti, di percepire uno stipendio, le frontiere chiuse e il blocco degli aiuti umanitari ha contribuito alla rottura delle strutture sociali. La povertà è all'80% la disoccupazione al 40% e moltissimi giovani stanno scappando da questa terra, ed è ciò che più desiderano gli israeliani. Le ultime notizie non sono certo confortanti, oggi nuove incursioni e arresti .

Ma mentre infuria la tragedia a Gaza continuano anche gli attacchi nel resto della Cisgiordania, oscurati dall'attenzione mediatica su Gaza. Nablus è stata ripetutamente oggetto di incursioni, durante le quali bambini sono stati ripetutamente usati come scudi umani, a Hebron i soldati hanno perfino protetto i coloni mentre aggredivano delle contadine palestinesi. Le ultime notizie ci dicono di altri 30 parlamentari palestinesi arrestati illegalmente. Da alcuni giorni anche sui profughi palestinesi in Libano incombe una nuova tragedia, gli scontri tra esercito libanese e il gruppo salafita Fatah al Islam, che non ha nulla a che vedere con Al Fatah. Vediamo ancora la gente fuggire dai campi sotto la minaccia del doppio fuoco che distrugge le loro case e le loro vite. Più di 390mila profughi vivono nei campi in Libano. Sono privi di ogni diritto civile e sociale, sono loro

interdetti dal governo libanese quasi tutti i lavori, non possono possedere una casa di proprietà, oltre il 60% vive sotto la soglia di povertà, il tasso di disoccupazione è al 42%, il tasso di mortalità infantile e delle madri è di 239 per mille. Eppure questi campi si erano aperti alla solidarietà verso la popolazione libanese durante l'ultimo attacco di Israele al Libano. Fatah al Islam è osteggiata sia da Hamas che da Fatah e ancor più dalla popolazione civile, ma l'esercito libanese nel combatterla non si preoccupa certo della vita della popolazione civile dei campi. A Nahar al Bared ci sono centinaia di morti e centinaia di feriti che non possono essere assistiti. Il responsabile dell'ufficio politico del Fronte popolare per la liberazione della Palestina in Libano Abed Elaal dichiara: "Siamo da 3 giorni sotto assedio dell'esercito libanese che combatte con i militanti di Fatah al islam, i loro militanti per la maggior parte non sono palestinesi: Identifichiamo tra i loro caduti indiani, sauditi e altri, sparano anche sui palestinesi. Da giorni non abbiamo elettricità ,acqua e cibo, i medicinali scarseggiano. Oggi sono entrati i camion delle nazioni Unite ma sono stati colpiti. Per favore fate sapere ai nostri amici nel mondo che non è nel nostro costume attaccare chi ci porta aiuto. Non è il popolo palestinese che sta fronteggiando l'esercito libanese". L'esercito libanese ha circondato il campo di Nahr al-bared e continua a martellarlo con armi pesanti. Beirut, Tripoli e Sidone sono assediati dai militari e dai servizi segreti e a ogni angolo sono situati carri leggeri e posti di blocco. I rappresentanti in Libano dell'Olp e di Hamas si sono incontrati con il premier libanese per trovare una soluzione, ma gli scontri continuano. Chi vuole questa tragedia? Israele e i suoi alleati sono convinti che l'intero Medio Oriente, il cui cuore è la Palestina, possa essere governato con successo nello stesso modo in cui Israele ha governato la popolazione palestinese dei territori occupati, lo smembramento e la disgregazione del Medio Oriente è ciò che nei loro piani criminali chiamano "il nuovo Medio Oriente". Ma tutta la comunità internazionale è responsabile



di questo, compreso il nostro governo che malgrado le dichiarazioni di Dalem non si è ancora impegnato a mandare una forza di interposizione a Gaza, che stipula accordi commerciali e militari con Israele, e anche le regioni più aperte come la Toscana, preferiscono finanziare il centro Peres piuttosto che la sanità palestinese. Il governo italiano si è fatto promotore della moratoria contro la pena di morte, ma la pena di morte per i palestinesi continua tutti i giorni e con sempre maggiore crudeltà. Eppure i palestinesi erano riusciti a costituire il governo di unità nazionale, che nessuno ha riconosciuto, eppure si poteva approfittare della proposta saudita. E' ora che si facciano pressioni serie su Israele perché cessino le uccisioni mirate, il furto di terre e la costruzione del muro, perché renda ai palestinesi i soldi delle imposte e dei dazi che trattiene illegalmente e arbitrariamente. Ma la responsabilità è anche nostra, partiti e movimenti che non siamo riusciti a fare sufficiente pressione per far rispettare la legalità internazionale e a scalfire un'occupazione che dura ormai da 40 anni. E' importante che in questa tragica data facciamo delle attente riflessioni e rilanciamo la nostra lotta in sostegno del popolo palestinese ancora occupato e più aggredito che mai.

Miriam Marino

ALLE SALETTE DEL LIBRO SARÀ presente il libro curato da Miriam Marino *PALESTINA ULTIMO ATTO* edito alcuni mesi fa da *Stelle Cadenti* e che da conto della situazione e delle iniziative sino al novembre 06, e la mattina del 2 giugno presenteremo, nell'ambito dell'intervento *BAMBINI DA LUOGHI DIFFICILI* il libro **Non se ne parla**, bambini palestinesi nelle carceri israeliane, di cui di seguito proponiamo la locandina. Avremmo dovuto anche presentare *SAVANÉ, BAMBINE SOLDATO IN COSTA D'AVORIO* di Damiano Rizzi, presidente della Onlus Soletterre; Massimo Zurrini, giornalista dell'agenzia di stampa Misna, ma difficoltà sopraggiunte hanno impedito ad autore ed editore di essere presente.

Savané bambine soldato in Costa d'Avorio è il primo testo in Italia che affronta il tema delle bambine soldato. Nasce da un blog tenuto durante una missione umanitaria di Soletterre Onlus da Damiano Rizzi e Mauro Corinti. Il testo, grazie al lavoro giornalistico e storico di Massimo Zurrini, rappresenta un'opera unica per affrontare la complessa situazione politica della crisi ivoriana. Nel lungo conflitto che coinvolge da quasi 10 anni la Costa d'Avorio, più di 20.000 bambine soldato sono state costrette a imparare il mestiere delle armi. I loro occhi non conoscono lo stupore dell'infanzia. Conoscono invece bene l'immortalità dell'ultimo sguardo: quello dei carnefici e delle vittime. Hanno dato e subito violenza e, a differenza dei bambini soldato, sono state costrette a vendere il loro corpo e si sono ritrovate presto con figli che non potevano tenere. Alcune hanno dovuto sacrificare i loro bambini nelle fosse comuni; qualcuna è impazzita, e ora gioca con una corda per calpestare il filo maledetto che ha legato la sua giovane anima alla follia della guerra. Gli autori devolvono i diritti al progetto di Soletterre Onlus **Ho smesso di fare il soldato**, che prevede la smilitarizzazione e il recupero delle ex bambine soldato in Costa d'Avorio.



Non se ne parla

bambini palestinesi nelle carceri israeliane

di Alessandra Antonelli

illustrazioni di Anna Linzalone

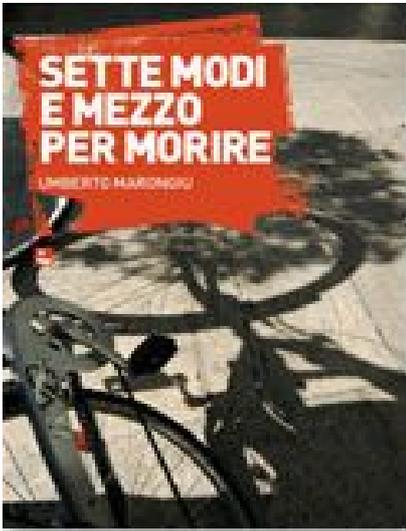
EDIZIONI TOLBÀ

presenta Adriana Sabbatini

Chi vive e condivide l'esperienza della vita in Palestina, osserva e documenta l'oppressione



La sera dalle 17 avremo varie presentazioni, La prima è *Sette modi e mezzo per morire*, delle edizioni Diabasis, autore Umberto Marongiu.

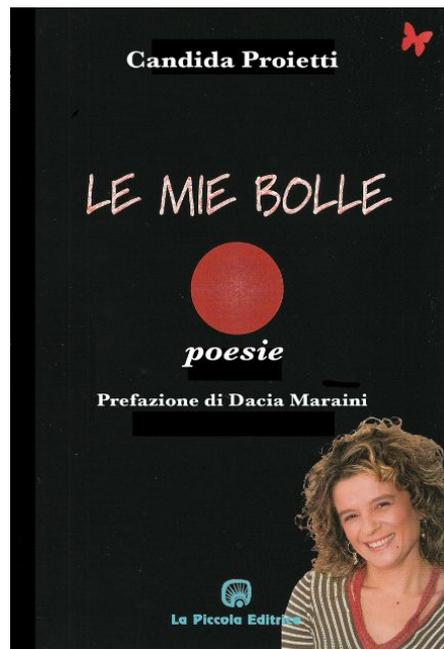


Dalla scheda del Libro: "Un pony express viene investito e non può consegnare il plico che gli è stato affidato. Questo è l'evento centrale che unisce sette personaggi e un narratore nell'ultimo giorno della loro vita o, almeno, nell'ultimo giorno della vita vissuta fino ad allora: hanno molti modi per morire, gli umani. Le vite dei personaggi si legano in modo indissolubile e imprevedibile, "come può essere la vita di ognuno di noi" nel racconto di una giornata che cambierà per sempre le loro esistenze. Leggere questo libro è come aggirarsi per la città con una videocamera e seguire le persone che si incontrano: una tecnica da videoclip trasportata in campo letterario. Su tutto domina apparentemente l'elemento della fatalità: le cose accadono perché devono accadere ma, poiché l'uomo non è una monade, ogni singola azione, ogni cosa detta, ogni responsabilità non presa finisce per farsi racconto, coinvolgendo una quantità imprevedibile di altre persone. È un racconto agrodolce, imprevedibile, fulminante come solo le migliori idee (che spesso sono anche le più semplici) sanno essere. Lo stile è pulito senza essere banale, realistico senza essere sciatto, fantasioso senza essere narciso. E la storia miscela egregiamente fiction e fotografia reale di uno spaccato d'Italia.

Umberto Marongiu nasce il 16 agosto 1965 a San Gavino Monreale. Dopo la Laurea in Sociologia a Roma,

vince una borsa di studio per un noto Master in comunicazione d'impresa, ma poi non lo frequenta. Per un paio d'anni fa il capo magazzino della Ford italiana, poi lavora alla preparazione del Giubileo (ricerca storicoreligiosa e analisi dei flussi di pellegrini). Pubblica racconti su quotidiani e riviste, a cui collabora anche con articoli e saggi. Dal 2001 collabora con la direzione Palinsesto Tv e marketing della Rai, dove si occupa di palinsesti intermediari e innovazione editoriale. *Sette modi e mezzo per morire* è il suo primo romanzo.

Di seguito il libro *Le Mie Bolle*, di Candida Proietti, La piccola Editrice Celleno



e quindi un libro delle Edizioni Ibiskos e di seguito la **Performance teatrale: *L'Orgia del Terzo Potere***, di Gennaro Francione

Che la sessualità abbia effetti benefici e rasserenanti è cosa nota, ma che uno stigmatizzato e noto giudice ultra-conservatore come Antonino Scaranzano si esprima a favore delle orge come soluzione per disinnescare le tensioni sociali, disorienta e sorprende non poco. Il monologo descri-

ve l'effetto liberatorio dell'orgia metaforizzata in verità sul mondo come è: caos. L'amore per la verità del giudice Scaranzano, spinto all'eccesso, lo porta ad abbattere pubblicamente l'ipocrisia sociale del ruolo di agente di Temi, affrancandolo in prima persona dalle sue voglie forcaiole e dalle pastoie del mascheramento togato. Il Terzo Potere, la Giustizia, diventa così faro di luce dissacratoria e rigenerante per tutti gli altri poteri dello stato.

http://www.antiarte.it/adramelekteatro/l'orgia_del_terzo_potere.htm

Gennaro Francione sarà presente alla nostra fiera della piccola editoria con questa performance ed con il libro ***Le nuove frontiere della droga. La via medicinale***, Herald Editore, Roma di Gennaro Francione

In questo testo, l'autore sottolinea l'inutilità della repressione penalistica nell'uso delle droghe, proponendo il dialogo coi giovani e la nuova via medicinale che sostituisce al carcere la cura (preventiva e successiva), le sanzioni amministrative, le misure di sicurezza sul territorio. Come artista (Francione è Presidente dei Giudici Scrittori Europei), propone il TEATRO, che aggrega ed unisce i giovani, come una delle terapie alla solitudine ed alla droga, raccontando la sua esperienza nel testo *A Scigna*.

***3 giugno: ore 10/22 ***

ore 11 **conferenza presentazione:** 2 libri delle edizioni Stelle Cadenti:

Il giudizio di Morna, di Maria G. Di Rienzo Maria G. Di Rienzo, scrittrice, saggista e giornalista sensibile ed attiva sulle problematiche della non violenza e dei diritti umani con particolare attenzione alla condizione femminile. Altri suoi libri: "Favole per adultere" (racconti e testi teatrali) Ed. Babilonia, Milano, 1994; "Il linguaggio traveste i pensieri" (saggio), Ed. La Fe-



nice di Babilonia, Milano, 1996; "Donne disarmanti. Storie e testimonianze su nonviolenza e femminismi" (con Monica Lanfranco), Ed. Intra Moenia, Napoli, 2003; "Senza velo. Donne nell'Islam contro l'integralismo" (con Monica Lanfranco), Ed. Intra Moenia, Napoli, 2005.



questo libro è realizzato in 60 copie, con attenzione ad evitare lo spreco delle risorse del pianeta: il formato è quello che consente il minore spreco di carta, la carta della copertina è un avanzo di tipografia

la sopracopertina è stampata a mano su carta da pacco recuperata, gli inchiostri sono fondi di tipografia diluiti con diluente naturale (Auro 191)

in ogni copia è inserita un'opera di Mario Palmieri numerata e firmata, realizzata appositamente per questo libro
La fotografia di copertina è una panoramica della parte più antica del borgo di Bassano in Teverina

IL disegno sotto il titolo è la riproduzione di un antico drago cinese

Il sole della controcopertina è una elaborazione da un disegno di Mario Palmieri

e **STORIE per fare pace**,
di Nicoletta Crocella
da cui riporto la pagina iniziale:



*Un' ape vola di fiore in fiore,
raccoglie il nettare, mescola i profumi, la
sostanza, digerisce, rielabora con tutto il suo
corpo,
e riesce a produrre ricchezze
di miele, polline, pappa reale, propoli,
e poi la cera, le celle, il lungo lavoro insieme...*



Edizioni Stelle Cadenti – maggio 2007
collana *Scritti per leggere*

STORIE x fare pace – di Nicoletta Crocella
i disegni e le fotografie sono di varia origine:

l'ape sul fiore di pagina 1 è di Ileana Montini,
il muro con i fiori in primo piano di pag. 16 viene da un banner di internet,
le donne del simbolo della pace di pag.17 sono tratte da una fotografia di rivista rielaborata,
a pag 31 il disegno della donna araba dietro il filo spinato è di Naji al Ali,
A pagina 7 *fiore di pace* e a pag.12 *8 marzo* sono riproduzioni di due piccole opere in carta di Nicoletta Crocella,
come sue sono le fotografie dei papaveri davanti al muro a pag 14, dell'albero verso il cielo di pag. 27, e della manifestazione contro la guerra con il poliziotto in primo piano a pag 39